

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con www.latofa.com

Sono molte le scelte "discutibili" adottate per Piazza Santa Croce. Ma l'ingombrante impianto di illuminazione appare come quella più incomprensibile. Invece di illuminare la Piazza finirà per nasconderla...



Luci e ombre

di VINCENZO SPORTEILLO

Ricordo che quando arrivò il momento di esaminare questo progetto di Piazza Santa Croce, circa 13-14 anni fa, tutti noi, componenti della Commissione Edilizia Integrata, l'ultima che ha avuto il nostro Comune, dissentimmo fortemente sulle scelte architettoniche effettuate dal progettista per il forte impatto che le stesse avrebbero avuto sulla Piazza; fu anche convocato, per fornirci dei chiarimenti. Ma, in qualche seduta successiva, dopo un contraddittorio piuttosto movimentato, questi non fornì elementi convincenti a supporto di quanto aveva elaborato.

Il progetto non fu bocciato (l'Amministrazione Comunale dell'epoca diceva che rischiava di perdere i fondi del finanziamento) ma si diedero una serie di prescrizioni volte a non creare impatto con il LUOGO che rappresenta la STORIA di tutto il popolo torrese. Poi per la soppressione della Commissione Edilizia si fermò i miei ricordi.

La paura di veder realizzato ciò che era dinanzi ai nostri occhi mi ha però accompagnato per questi ultimi tredici anni, ma sapevo che si stavano apportando delle varianti ed ero convinto che il buon senso di chi operasse, ma so-



prattutto l'amore per questa città, per questa piazza, alla fine avesse portato a scelte consone ai nostri monumenti.

Lo sgomento, al vedere issati i sei pilastri in piazza, è stato perciò enorme. E non siamo ancora all'apice, pensavo. Questo lo toccheremo quando vedremo montati gli enormi elementi orizzontali, pseudo travi, che uniranno i pilastri tre a tre per contenere i fari per illuminare la piazza, come previsto nel progetto originale. Per fortuna, nel frattempo, qualcuno ha avuto il buon senso e la misura di ridimensionare questo enorme trabiccolo per illuminare piazza S. Croce.

Pur avendo mitigato questa sciagura, che ci avrebbe squalificato per sempre agli occhi del mondo dei colti e dei semplici, è stato permesso di compiere altre sconsiderate brutture. Abbiamo ridotto tutte le viste prospettiche della piazza: da via Comizi non vedremo più S. Croce, da S. Croce non vedremo più il mare; stiamo sostituendo con segmenti di pietra etnea parte dello storico scalone monumentale distrutto



28 novembre 2010

Nostrì concittadini controllano i lavori al cantiere in Piazza Santa Croce. Ce ne sono a centinaia ogni giorno.

Da notare la nuova striscia pavimentata con klinger marroncino chiaro, alla fine della scalinata della Parrocchia, che dovrebbe fare pendant con i mattoni del Campanile.

Abbiamo ridotto tutte le viste prospettiche della piazza: da via Comizi non vedremo più S. Croce, da S. Croce non vedremo più il mare

durante i lavori, stiamo pavimentando con materiali che nulla hanno a che spartire con la nostra tradizione; stiamo realizzando un'edicola in muratura in spregio alle più elementari norme dei nostri regolamenti. E' questo che sappiamo fare? E' questo che volevamo? Ma non è che abbiamo sbagliato luogo e Comune per intervenire e invece dovevamo andare in qualche buia periferia da arricchire con pilastri e fari? Vale così poco la nostra storia, il nostro ambiente per essere manomesso in questa maniera? Non ci possiamo sempre aspettare che quando si operano scelte (architettoniche?) superficiali la Soprintendenza sia sempre pronta a far da baluardo.

La città è nostra. E' da qui che partono le scelte ed è da qui che possono partire i correttivi. Non usiamo gli atti burocratici per garantire il nostro qualunque; non stiamo operando su un suolo che non conosciamo, per permetterci qualche errore d'inconsapevolezza. Qui è casa nostra, stiamo sbagliando tutto e ci rimettiamo la faccia per i prossimi cinquant'anni.

il ballatoio

di TOMMASO GAGLIONE

SEMPRE PEGGIO

L'inchiesta di **abusivopoli** sta andando avanti e sta provocando conseguenze più o meno forti nel panorama politico cittadino. Nel mentre l'opposizione della **Sinistra e Libertà** rinnova la richiesta di **dimissioni** del Sindaco **Borriello**, anche l'opposizione all'interno del Consiglio Comunale si pone su una posizione di critica, chiedendo una decisione coraggiosa da parte del Primo Cittadino: **dimissioni**. E se qualcuno ritiene che sia meglio un peggior Sindaco di un Commissario Prefettizio, rispettiamo in democrazia il parere altrui, ma riteniamo che quando si è "giunti al capolinea, si debba scendere dall'autobus"! Conseguenza della collaborazione degli inquisiti con i magistrati incaricati delle indagini, si sono adottati vari provvedimenti di scarcerazione con arresti domiciliari e soprattutto l'allargamento dell'inchiesta che potrebbe coinvolgere almeno altre 40 persone (secondo voci di corridoio e di stampa) interessate dallo stesso filone d'inchiesta. Staremo a vedere, avendo piena fiducia nella Magistratura e per mettere un po' d'ordine nella macchina comunale. Altra conseguenza, sono state le dimissioni del consigliere comunale **Vincenzo Maida**, agli arresti domiciliari, che ha lasciato il seggio a Palazzo baronale.

continua a pagina 2

Nuova edizione



In tutte le librerie cittadine

Ristorante

Poseidon

RISTORAZIONE

CERIMONIE

EVENTI

Via Sac. Benedetto Cozzolino, 154
ERCOLANO (NA)

Informazioni e prenotazioni
081 7778036

www.ristoranteposeidon.it
info@ristorante.it

SOCI SOSTENITORI... SOSTENETEVI!

La quota per i soci fondatori e ordinari anche per l'anno 2010 rimane di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na).

Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

Il Presidente
Antonio Abbagnano

la tófa

Editrice

Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

TOMMASO GAGLIONE

Redazione web

VINCENZO ABBAGNANO

e-mail:

antonioabbagnano@gmail.com

Telefono 0818825857 3336761294

Stampa CCIAA n. 0563366 NA

Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006
progetto grafico Vincenzo Godono



LA RIFLESSIONE

Il carro ci esorta a guardare avanti

Come ogni anno l'Otto dicembre rappresenterà l'evento cittadino più importante. L'"uscita del carro" sembra il rintocco di un orologio che suona una sola volta ogni 365 giorni e ricorda a tutti che "un altro anno è passato". Ma cosa ci lascia il vecchio anno e cosa dobbiamo aspettarci dal nuovo?

Purtroppo l'anno che è passato lascia tanta amarezza in città: la crisi mondiale, unita agli irrisolti problemi locali, sembrano non dare tregua ai cittadini.

Le questioni nazionali, che vedono in agonia anche aziende storiche come la Tirrenia, si aggiungono a quelle regionali che vanno dal "taglio e rincaro" dei servizi sanitari, alla (ri)esplosione della mai risolta emergenza rifiuti, e al dramma dei risparmi investiti presso la Dimaiolines.

Sotto il peso di questi numerosi fardelli la città ci sembra in ginocchio ma l'Otto dicembre i torresi, ancora una volta, si riuniranno in piazza Santa Croce per "vedere il Carro" e poter dire che "anche questo anno è passato".

Non è facile guardare avanti e immaginare cosa ci aspetta di qui alla prossima uscita del Carro, ma questo rito tutto nostro è lì per ricordare che storicamente il popolo torrese, anche nei momenti difficili come le eruzioni, ha sempre trovato la forza di rialzarsi e guardare avanti. Deve essere così anche questa volta! Buona Immacolata.

Eleonora Colonna

segue dalla prima *il ballatoio*

Gli subentra **Vincenzo Castellano**. Sempre in questo contesto, rassegna le dimissioni, ma per motivi politici, l'avv. **Antonio Renzullo**, assessore alle politiche degli eventi. Insomma, qualcosa si dovrebbe muovere o andrebbe fatto.

NATALE IN VETRINA

Frattanto, invece, il Comune organizza il Natale a Torre del Greco, dando, come al solito, incarichi esterni per realizzare una serie di eventi, che ci auguriamo coinvolgano realtà culturali locali e propongano eventi di qualità. Altrimenti, siamo al solito sperpero di danaro pubblico. E in questi tempi di crisi, è davvero un reato, se non penale, morale! Sul prossimo numero analisi degli eventi.

PIAZZA SANTA CROCE

Lo scempio di piazza Santa Croce continua nei progetti, ma si ferma, probabilmente per il cattivo tempo e sicuramente perché gli esecutori sono in ritardo. Non avevamo dubbi. I lavori partiti il 5 luglio, con tanto di pausa estiva, non potevano certamente vedere la piazza bella e pronta per accogliere il passaggio l'8 dicembre del Carro Trionfale dell'Immacolata. Un evento religioso e folkloristico tanto atteso da tutti i Torresi e anche da quelli emigrati che ritornano in città proprio per questa solennità. La piazza sarà messa in sicurezza per evitare problemi sia alla processione che ai fedeli, numerosissimi, che affollano la piazza antistante la Basilica di Santa Croce già dal mattino del 7 dicembre. I lavori

di ristrutturazione, quindi, riprenderanno dopo l'8 dicembre, o comunque, dopo l'uscita del Carro in altra data in caso di maltempo. Per il momento, si penserà soltanto, come detto, alla messa in sicurezza dell'area interessata all'afflusso di fedeli per l'uscita e il ritorno del Carro in basilica. Non si placano, comunque, le polemiche per la realizzazione della nuova piazza: critiche al basamento, alle sei colonne, all'edicola in cemento. E se è pur vero che ci si abituerà alla novità, va anche detto che desta stupore e preoccupazione per come si rinnova l'arredo urbano e il volto di una delle più importanti piazze della città.

SICUREZZA STRADALE

Ennesimo incidente della strada, con la morte di un ventisettenne, **Santo Sorrentino**. Nel mentre siamo vicini alla famiglia del giovane torrese, non possiamo stigmatizzare tali avvenimenti che continuano a verificarsi anche se l'Amministrazione Comunale ha fatto alcuni interventi. Sarebbe utile, evidentemente, intensificare i controlli, cercare di stringere in una morsa tutte quelle cose che non vanno e che portano ancora a registrare episodi luttuosi che lasciano tristezza nella gente e perplessità nelle azioni dei responsabili della cosa pubblica.

L'auspicio è che si studino e valutino iniziative opportune e maggiormente incisive tali da poter fronteggiare tali situazioni e semmai adottare una politica di prevenzione davvero efficace.

Tommaso Gaglione

Lettere a la tófa

Le e-mail vanno indirizzate a antonioabbagnano@gmail.com e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

L'inquietante gestione dell'Istituto "Pantaleo"

Egregio Direttore de "la tófa",
le voglio raccontare l'inquietante storia di un manifesto apparso e scomparso in città nell'arco di 24 ore tra il 20/10 ed il 21/10/2010 a seguito di una manifestazione del 20 ottobre di protesta, organizzata spontaneamente dagli alunni della sede succursale di Via De Gasperi dell'Istituto "Pantaleo", per il forte degrado ed abbandono.

Deve sapere che alla sede mancano sedie, banchi, cattedre, cassetti per gli insegnanti, carta igienica e sapone nei bagni, le porte sono rotte o difettose, alle finestre mancano i vetri, le pareti delle aule sono sporche e coperte da una plastica lercia, il fax non funziona da due anni, abbiamo una sala computer non sempre attiva ed un sottoscala chiamato "palestra". Ed altro ancora,

come ringhiere dei balconi traballanti ed arrugginite, un sistema di riscaldamento obsoleto e da sostituire, la ringhiera della scala d'accesso è arrugginita e pericolante.

Nella sede centrale di Via Cimaglia abbiamo la "videoconferenza" che non funziona da 2 anni, la "video bacheca" da settembre 2010 è attiva a singhiozzo. In compenso facciamo i "Meeting degli Studenti" dove parliamo dalla mattina alla sera di "legalità", inoltre, inauguriamo l'anno scolastico 2010/2011 in pompa magna (stranamente l'11 ottobre!) invitando autorevoli personalità che puntualmente snobbano e disertano le manifestazioni, assurde ed irrazionali del nostro ineguagliabile Dirigente Scolastico, il prof. Carlo Ciavolino. Non sono intervenuti, infatti, benché invitati e citati nei vari depliant e comunicati stampa, l'ex e attuale Direttore Scolastico Regionale (Dott.ri Bottino ed Esposito) e neppure il Sindaco di Torre del Greco. Tra l'altro, sempre nella sede, sono stati trasferiti incongruamente, laboratori, presidenza, uffici, biblioteca (attualmente situata in un corridoio di collegamento!), con notevoli ed inutili spese a carico della Provincia di Napoli. Insomma, la sede centrale è stata rivoltata come un calzino (in due anni circa) buttando via anche i vecchi mobili (a proposito, dove sono?) rifacendo ex-novo in particolare l'attuale presidenza. Altro episodio da considerare: solo dopo la manifestazione di protesta ed il relativo manifesto "fotografico" affisso in tutta la città dagli alunni di Via De Gasperi sono arrivati subito i tecnici dell'ASUB, addetti alla manutenzione degli edifici scolastici per conto della Provincia. E abbiamo avuto, dopo più di 20 anni, un campanello all'ingresso.

Caro Direttore, è proprio vero! Non è tutto oro quello che luccica! Qualcuno al "Pantaleo" soffre di manie di grandezza, di sfrenato protagonismo. Si cura molto l'immagine, ma la

sostanza della didattica, dell'insegnamento, si perde a furia di "Scuole Aperte", di "Meeting", di P.O.N., di F.E.S.R., ecc., con soldi che arrivano da tutte le parti! Il problema è che da questa gestione personale, autoritaria ed offensiva (vedi il Collegio docenti 20 ottobre non conclusosi) si sta letteralmente distruggendo il glorioso "Pantaleo". Anzi, è forte un clima di tensione continua, di stress, di insofferenza e di paura. Problematiche che meriterebbero le dovute risposte per mettere la parola fine a questioni non più supportabili. Ed invece, qualcuno preferisce fare il gioco tipico delle tre scimmiette: non vedo, non sento e soprattutto non parlo! Per contro, sono arrivati in circa quattro anni scolastici solo veleni, minacce varie, forme striscianti di mobbing, allusioni ed insinuazioni varie. Non c'è condivisione, né rispetto, né democrazia, né trasparenza, né informazione! Sarebbe molto lungo rappresentarle tutto!

A proposito, dimenticavo la storia del citato manifesto "parlante" di cui le accludo copia in b/n, è una composizione tipografica perfetta. Preparato e finanziato in gran segreto dagli alunni della succursale per denunciare pubblicamente il notevole stato di degrado. In merito, il 21 ottobre un alunno del 4° anno, partecipante della protesta, è stato inspiegabilmente prelevato alle 8,45 dalla classe dal Preside Ciavolino e condotto in sede centrale, come riportato nel diario di Classe. Il seguito è a dir poco assurdo: l'alunno si è recato "in compagnia" di altre persone (personale ATA dell'istituto) per diverso tempo in giro per la città a staccare i manifesti in questione! L'allievo, infatti, in quel giorno non è più rientrato in aula! Sull'accaduto, i docenti della classe hanno inutilmente chiesto al Preside un Con-

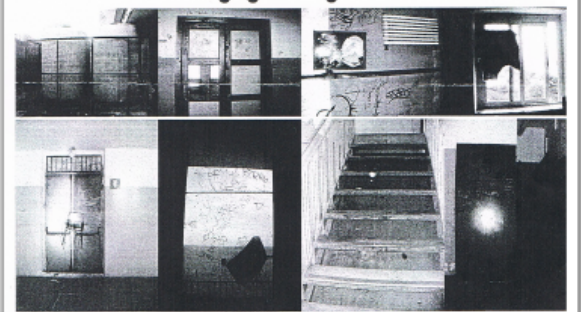
Gli studenti dell'I.T.C.G. "E. PANTALEO"

Torre del Greco

sede Succursale di Via A. de Gasperi

Aiutateci a scoprire i soldi delle tasse
che paghiamo dove vanno a finire!!!

Quello che era il vanto studentesco di T.Greco
è divenuto la vergogna degli studenti torresi!!!



Troppi ostacoli? Rimuoviamoli "insieme".
Qui giù si combatte, vogliamo un futuro migliore!

SACCHETTI BIODEGRADABILI? SAREBBERO OBBLIGATORI...

Ne "La tófa" n. 51 a pagina 4 di tre anni fa già parlaste della legge che obbligava all'eliminazione obbligatoria dei sacchetti di plastica. A Torre non sono i cittadini a sbagliare se usano i sacchetti di plastica che i negozianti danno loro, perché non si è dato seguito e dunque non è applicata questa legge europea e nazionale che è già in vigore dal primo gennaio 2010 ed ancora non ci si è attrezzati per renderla esecutiva.

A fronte dell'emergenza ecologica che sta subendo la Campania ed in attesa di disposizioni comunali, invitiamo i commercianti di fornirsi di sacchetti di carta biodegradabili: pensate a come migliorerebbe la situazione ecologica se sparissero questi contenitori di plastica, che inquinano in modo perenne sia le discariche che il mare.
email@libero.it

siglio per chiarimenti sulla vicenda. A questo punto, che domande dobbiamo farci, in attesa di eventuali risposte?

1) È possibile impedire ad un alunno il diritto allo studio e quindi di poter assistere e partecipare alle lezioni?

2) È possibile che due lavoratori del personale ATA, unitamente all'alunno in questione, vengano sottratti per alcune ore dalle loro funzioni istituzionali per individuare e staccare i manifesti affissi per la città? Compiti davvero anomali. Cos'è questo modo di gestire la scuola?

Distinti Saluti.

Prof. Aniello D'Alessio
Componente Consiglio d'Istituto
PANTALEO - TORRE DEL GRECO

N.B. Mi assumo la totale responsabilità di quanto suesposto.



Ecco la bozza del progetto per Piazza Luigi Palomba. Visto le tardive polemiche sorte per Piazza Santa Croce, perché non incominciamo ad esprimere i nostri pareri adesso, che siamo in tempo, su Mmiez'a Torre?

Il degrado di Villa Prota è uno sgarbo all'umanità

Con un comunicato del 16 novembre l'amministrazione comunale ha fatto sapere che il sindaco Ciro Borriello ha scritto al Ministro dei beni culturali Sandro Bondi, per richiamare l'attenzione sullo stato di degrado in cui versa la settecentesca Villa Bruno Prota che, pur essendo un sito di alto interesse culturale e artistico, al momento è ridotta ad un pericolo per la pubblica incolumità.



Borriello ha concluso la sua missiva dichiarando che nonostante abbia già vanamente richiesto interventi agli organi sovracomunali, inoltrato ordinanze e diffide ai proprietari per inottemperanza e trasmesso alla Procura di Torre Annunziata tutti gli atti, resta "ancora fiducioso che presto saranno adottati dalle SS.LL. i dovuti, necessari ed urgenti interventi sia per mettere in sicurezza la pubblica incolumità che per restituire il prezioso complesso architettonico all'antico splendore".

La speranza di un celere e positivo riscontro è necessaria, tuttavia in tempi in cui si lasciano andare in pezzi importanti reperti degli scavi di Pompei la fiducia espressa rischia di essere tradita. Il "caso Villa Prota" è infatti una goccia nel mare della trascuratezza in cui versa l'area vesuviana. Un'area che abbraccia il vulcano e dal vulcano è stata plasmata in una maniera unica al mondo e pertanto costituisce un luogo di interesse artistico, storico, scientifico, antropologico, e turistico. Chi permette che questa area versi nel degrado non si limita a non sfruttare una potenzialità turistica ma priva il resto del mondo della possibilità di conoscere ed apprezzare un luogo meraviglioso e la cultura che in esso si è sviluppata, e pertanto non dovrebbe scusarsi solo con i cittadini vesuviani, ma anche con tutta l'umanità.

Eleonora Colonna

NUOVO CONCORSO PRESSO IL COMUNE DI TORRE DEL GRECO



Il comune di Torre del Greco si predispose ad incrementare nuovamente le fila del Corpo di Polizia Municipale. Questa volta il ruolo da ricoprire è quello di Coordinatore di Vigilanza e sono disponibili tre posti. Potranno partecipare al concorso soltanto i laureati in giurisprudenza, in economia, o scienze politiche, che abbiano la patente di tipo B e che siano alti almeno 1,61 m se donne, oppure 1,65 m se uomini.

Un posto è riservato per i Volontari in ferma breve o in ferma prefissata quadriennale delle tre Forze Armate e per Ufficiali di complemento in ferma biennale e degli Ufficiali in ferma prefissata.

Le domande di ammissione al concorso dovranno essere consegnate presso l'Ufficio Protocollo di Torre del Greco, o inoltrate tramite raccomandata al 2° Settore Risorse Umane della Prima Area Servizi Istituzionali e Amministrativi.

I candidati dovranno sostenere una prova scritta ed un orale, e qualora le domande di ammissione al concorso siano più di mille sarà prevista a monte una prova preselettiva.

La data dell'eventuale prova preselettiva sarà pubblicata sul sito del Comune almeno quindici giorni prima della prova, mentre la data della prova scritta sarà comunicata sempre sullo stesso sito almeno venti giorni prima.

EC



Parlami di te

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

M i m i

Non avrà mai pensieri d'amore. Le hanno tolto quel che serve per desiderarlo.

Il fatto è che si trattava di una cosa seria, e poteva riservare qualche sorpresa. Le cose serie non hanno colori vivaci, sono come i film in bianco e nero, come gli sceneggiati alla televisione della domenica sera, anni sessanta. Appena arrivata si guardava stranita intorno, trovandosi in un posto che per lei non era una casa normale, era un bric à brac di tavoli, tele, barattoli, carte, libri, colori, qualcosa che poteva essere anche divertente ma troppo complicata, insomma nuova. Troppo nuova per lei.

La signora che veniva da fuori era elegante. Chiedendo di qua e di là si trovò in una matassa di strade, parevano gelose l'una dell'altra le strade, come guardandosi a dispetto, incrociando sguardi: non passavano molte signore così. La donna che portava calze velate e rossetto alle labbra chiese qualcosa ad alcune di quelle persone che sempre stanno in un luogo senza mai abbandonarlo. Se cambiassero le figure, le mura se ne avrebbero a male facendo cadere l'intonaco. Spesso l'intonaco dei palazzi cade per rabbia. Tutti i muri della mia città sono sbriciolati per malumore.

Le strade che si fronteggiavano quel giorno davanti a una signora ben vestita erano frementi. Lei ne scelse una, aveva chiesto a qualcuna di quelle figure ferme e da sempre lì stampate dove abitasse una famiglia con bottega di macellaio.

Avuta l'informazione calò per Via Gradoni e Canali, il sole vi si attendeva prima di andare a nascondersi dietro i palazzi di Via Fontana, l'uomo che faceva spensieratamente pastori di creta fermò la mano che teneva la stecca, si alzò e vide la signora entrare nel palazzo con la fontanina a lato all'angolo retto della grande scalinata. Il silenzio del pomeriggio si interruppe e fece uscire sulla strada tutti quelli che potevano uscire. Uno non sa mai quante persone può contenere un palazzo, sembra impossibile capire quante ne possono contenere, ma è così.

La signora reclamava un figlio abbandonato, affidato, forse venduto. Le grida, i passi veloci, il pianto, lo strepito delle donne vestite di panni scuri, sembravano prèfiche a un funerale di antico paese. Salirono al primo piano persone interessate, qualche mediatore, forse pattuirono qualcosa, questo non lo seppi, nessuno me lo disse. Il mio piccolo compagno di scuola elementare rimase coi genitori adottivi, avrebbe continuato a mangiare la carne quando avrebbe voluto, io quando avrei potuto.

La signora se ne andò, forse con più soldi nella borsetta, scortata da sguardi violenti, le donne si portavano le mani alla faccia in segno di meraviglia, molti correvano al bancolotto dove uomini e donne si scambiavano numeri da giocare, le penne graffiavano veloci biglietti tagliati poi con un grido di carta dalla matrice, lo strappo era regolato da un righello di stagno. Da inmezzoasangaetano veniva l'uomo con in testa una spada con frutta di taglio fresco, si poneva all'angolo incoppauardia facendo rumore di guerrieri con la bilancia di ottone piena di catene. Dava la voce.

Mia madre per inquietarmi diceva che anch'io non ero figlio suo, d'avermi comprato da una zingara che passava dalle nostre parti. Sapevo che non era vero, di zingaro ho avuto il cuore, come una canzone.

Colei che mi aspettavo vestita con serio vestire, in bianco e nero, tanto per dire, per una prima visita in un luogo severo come quello di un artista, era invece avvolta in una pelliccia bionda, con macchie bianche e striature grigie. Magra, sospettosa quasi, non fu uno di quegli incontri fatali a prima vista. A mia figlia che me la presentava feci già dalle prime occhiate capire che non pareva proprio il mio tipo, non me l'aspettavo così. Sembrava una capretta sperduta sulle rocce del Vesuvio.

Forse veniva dai Camaldoli. Forse veniva dal Vico Annunziata, a chi lo chiedo, non ci sono più vecchi al mio paese, non ci sono più vecchi inmezzoasangaetano, non ci sono più vecchi in Vico del Pozzo. A chi lo chiedo. Teniamoci per buona che venisse dal Vico Annunziata, che chiamiamo ancora u vic' r' i crape, scriviamo così, tanto non mi intollerano una sala della biblioteca municipale. Veniva di mattino presto, ad una voce mia madre porgeva una brocca, la mano lesta del capraio accarezzava le mammelle della capra che sulle prime recalcitrava, dignitosa nel suo pudore, le dita arpeggiavano intorno ai lunghi capezzoli, poi si concedeva, era come se sorrisse.

Altre capre sotto il ponte del vicolo cercavano sale nelle pietre laviche sporgenti dai muri verdi di muffa, lasciavano sterco a pallottole compatte o sparse, sempre nere e lucide. Se ero già in piedi mi veniva di accarezzare il dorso di quell'animale magico che sembrava nascondere un diavolo nel ventre gonfio. Il latte saliva di schiuma con uno sfrigolio che m'era familiare. Mia madre mi raccontava che sotto ai miei due anni ero ancora appeso alle sue mammelle, sono stato l'ultimo di dodici infanti a godere della sua salute strappando da lei gli ultimi sfinimenti di nutrice. Non mi aveva certamente desiderato, dopo una serie di gravidanze delle quali spesso s'era pentita. Le erano morte otto di creature, le povere ossicine sono in fondo all'ossario comunale, nella mia nicchia avrei voluto accogliere almeno una di quelle povere animelle. Non ne ho conosciute, ma di una che sopravvisse fino ai cinque anni ho con me una fotografia, dipinta a mano, come si faceva. Si chiamava Gelsomina, me l'avevano detto, occhi splendidi di azzurro come mia madre che la senti spirare tra le braccia. Ora è frammista forse divenuta polvere aspettando la risurrezione dei morti insieme a una catasta di ossa accolte nel profondo cellaio dalla pietà comunale.

Devo al latte di mia madre ed a quello delle capre una salute che non mi ha fatto molti tradimenti, godo ancora di tramonti su Calastro, di carezze di maestrale, e di mani femminili.

Ancora oggi sono l'uomo della zuppa di latte la mattina, al tavolo della cucina, il caffè prima e dopo. Se scendo di mattina trovo capre che rasentano quotidianamente i muri e s'abbeverano al bar, spiaccicandosi dolci sulla faccia, qualcuno mi vuole parlare sparando nell'aria e nei miei occhi sbriciolature di cornetto e crema. Qualche volta tento una frolla, poi quasi me ne pento, rimpiango la mia zuppa di latte mattutina, e l'antico belato della capra che si strofinava sotto i muri per pulire il vello lucido, il pane caldo del forno sotto casa, il richiamo del capraio teè gnaccarè teè.

C'è buona convivenza ora, io e lei un poco alla volta ci siamo amati. E' rimasta nella sensualità delle sue tinte a colori tenui, come di pastelli. Mi obbedisce, a volte con ritardo, non sono comandi, sono inviti. Ha sposato tutte le mie abitudini, è presente ad ogni mio far di cose, s'intriga, vuole contare. della casa sa tutto. Essendo straniera, un poco alla volta ha compreso il mio linguaggio. Conosce i tempi, il mio modo di fare. Ora che siamo alle porte dell'inverno, fredda com'è non vede l'ora, dopo pranzo, di stendersi sul plaid, vicina a me. E anche di sera, naturalmente. Sotto le coperte c'è uno scaldino elettrico.

Sono un uomo solo, da sei anni, single, come ora si dice. Ecco, ho trovato una compagna, sempre in casa, ha una grande terrazza tutta per sé, le poltrone dove riposare, quadri da guardare, non chiede altri comodi, si accontenta di poco. Ogni tanto giochiamo a nascondino, con lei sono diventato quel fanciullo che beveva latte di capra, che temeva di essere riportato via da una zingara. Alla mia compagna, essendo straniera, le ho dato un nome facile da pronunciare, Mimì, perché mi piace la Bohème, Mimì della Bohème.

Mimì è la mia gattina. Forse non l'avevo detto.



Grappolo di bombe che esplodono all'incrocio tra via Nazionale e via Nuova Trecese il 15 settembre



1943 | QUARTA PARTE

L'incessante pioggia di fuoco che si abbatte sul territorio torrese finisce per colpire il più grande archeologo italiano...

La vittima illustre

Lo stesso giorno 15 settembre rimase coinvolto in un attacco aereo l'eminente professore Amedeo Maiuri, soprintendente ai Beni Archeologici di Napoli, che stava tornando in bicicletta da Pompei, dove aveva controllato le condizioni degli scavi e che a Napoli avrebbe dovuto procedere alla sistemazione di alcune opere d'arte. Per fortuna abbiamo prova che nella prima mattinata del 15 ad una formazione di 12 P-38 Lightning del 82nd Fighter Group fu impartito l'ordine di procedere al mitragliamento della strada tra Torre del Greco e Torre Annunziata, durante una "normale" missione di pattugliamento tra Capri e Salerno.

Infatti, raggiunta la località Ponte della Gatta, sulla Via Nazionale nei pressi dei numeri 469 - 495, l'illustre archeologo fu coinvolto in un'azione di mitragliamento da parte dei P-38 di scorta. Un proiettile gli spezzò il piede mentre l'operaio che lo stava accompagnando, Antonio Iorio, fu ucciso dallo scoppio di una bomba.

Maiuri fu portato presso l'Ospedale della Croce Rossa, allocato in una delle più belle ville del Vesuvio probabilmente Casa Principe di Napoli, Villa Bottazzi, nell'attuale Via Marconi 60. Qui Maiuri fu colpito soprattutto dalla figura aristocratica di una giovane dama



che si prodigava giorno e notte attorno al letto dei più poveri dei più gravi; seppi che era una Duchessa della Casa di Borbone delle Due Sicilie.

La stessa scarica di bombe che aveva quasi investito l'illustre archeologo, provocò almeno una vittima fuori l'attuale Clinica Due Torri, all'epoca un semplice giardino sempre in Via Nazionale. La sera della stessa giornata vide bombe sul Cimitero Comunale, che provocarono gravi danni. Fra le successive incursioni, si ricorda, sempre grazie alle testimonianze di Maiuri, quella avvenuta durante la notte del 21 settembre e quella della notte tra il 23 e il 24 settembre quando fu danneggiato un fabbricato a Via Avezzana 53.

Nel frattempo le autorità comunali di Torre del Greco erano riuscite a trovare il tempo e l'energia per compiere un censimento del territorio per quanto riguardava la caotica situazione demografica; in data 18 settembre, infatti, erano presenti nel comune 8.242 persone non normalmente residenti, di cui 500 non provenivano dal comune di Napoli e da altri comuni della stessa provincia napoletana.

continua

tratto da
SIMON POCOCK
CAMPANIA 1943
Enciclopedia della Memoria
Provincia di Napoli - Zona Ovest
Ed. Three mice books - Napoli
in vendita presso Alfabetà

Strutture sanitarie in città sono presenti fin dal XV secolo, grazie anche a qualche generoso benefattore e all'aria del posto che offriva miracolose opportunità di guarigione



La lunga storia dell'ospedale torrese

di GIUSEPPE DI DONNA

Nel medioevo in ogni monastero risiedeva un monaco che aveva cura dei malati e coltivava nell'orto "i semplici", ossia le piante dotate di virtù medicinali. L'infermeria del convento accoglieva i poveri bisognosi di assistenza.

Col tempo le vecchie infermerie conventuali assunsero un'organizzazione laica trasformandosi in ospedali. Lasciti e donazioni di cittadini facoltosi a volte li arricchivano di opere d'arte.

Il primo ospedale di cui si abbia notizia a Torre risale al '400 e fu un camerone annesso alla chiesa di Santa Maria dell'Hospitale o Santa Maria Maggiore detta anche dello Spogliaturo, presso l'attuale via Gradoni e Cancelli, intorno alla quale si estendeva il nostro vecchio Casale. Inizialmente fu attrezzata per ospizio

Fu aperto inizialmente un primo piccolo ospedale detto di "Santa Maria Succurre Miseris o della Misericordia" sulla Strada Regia allo scopo di soccorrere non solo i pellegrini ma anche gli infermi più indigenti grazie all'opera zelante dei Bianchi torresi. Nel 1575 lo stesso benefattore concesse ai confratelli una cappella - oratorio nella quale eressero la loro congrega.



Nel 1586 queste due strutture furono annesse alla nuova chiesa dell'ospedale di "Santa Maria del Popolo", per volere sempre dell'aragonese, affinché i Bianchi vi esercitassero le opere di misericordia.

La chiesa aveva gli stessi privilegi dell'ospedale degli Incurabili (intesi come poveri) di Napoli, divenendone succursale con nomina di un Rettore, ma in realtà il nostro ne fu indipendente e questo fin dalla fondazione. Nel complesso ospedale di Torre grazie alla salubrità dell'aria e al clima dolce venivano a farsi curare idropici, tisi, malati di epatiti, artritici e convalescenti. Era di costruzione massiccia e si accedeva da un largo portone dalla volta affrescata; presentava un giardino con pozzi e disponeva all'interno di luminose corsie. Ancora oggi da via Cupa San Pietro è possibile osservare le mura che delimitavano il complesso. Aveva numerosi letti e vi giungevano centinaia di malati ogni anno. Presso l'ospedale non si recavano solo poveri, infermi e militari feriti ma persone danarose; infatti nel 1661 fu ricoverato un ricco portoghese, un certo Don Anton Cabral.

Dal 1631 al 1681 furono ospitati migliaia di ammalati ai quali venivano somministrati salassi e numerosi intrugli tipici dell'epoca, a base di erbe selvatiche come la farfarella incorporata con lardo di porco battuto e uovo fresco, per farne una frittata, oppure pimpinella, bardana, vino cotto, polmone cotto di oca selvatica, medicinali a base di china, sambuco, unguenti a base di canfora o zolfo, sciroppi a base di papavero, radici di varie piante, cataplasmi di semi di lino. Chissà se gli intrugli erano sempre giovievoli alla salute dei ricoverati; eppure molti guarivano, forse più per la salubrità dell'aria e le palate di pane casereccio, elargite copiose agli infermi dagli ospedalieri, che per le stomachevoli terapie d'allora.

Era famoso il nostro antico ospedale e questo fin nell'800 per il bagno delle vinacce, dalle proprietà depurative e astringenti. Torre allora era ricca di

vigneti che formavano la materia prima. Probabilmente l'effluvio aspro del mosto doveva inondare l'ospedale ed inebriava i ricoverati.

Gli ammalati nel '600 erano assistiti e governati dalla vigilanza del cerimoniere di casa Filippo Farello*, uomo religioso e pio di origine pugliese ma torrese d'adozione che abbellì e accrebbe per sua intercessione le camere. I carmelitani scalzi e i francescani provvedevano a curare e confortare ammalati e moribondi. Nello stesso secolo inoltre i monasteri degli zoccolanti e quello dei carmelitani calzati, funzionavano da infermerie conventuali e convalescenziario per i fraticelli dell'ordine ammalatisi.

Fino al 1800 l'ospedale aveva avuto un'amministrazione autonoma poi fu riunito agli Incurabili di Napoli.

Durante l'eruzione del 1906 Giuseppe Moscati, che operava nella sezione centrale di Napoli, si offrì volontario per eseguire personalmente l'evacuazione degli ammalati dall'ospedale che stava crollando sotto la cenere. Poi l'edificio che fu sede per secoli degli incurabili di Torre del Greco divenne nel 1927 l'ospedale Agostino Maresca al Miglio d'oro. L'intitolazione al cavaliere Maresca alias "palla d'oro" fu atto di riconoscenza per quest'uomo ricchissimo, sposato senza figli che lasciò all'epoca un capitale non indifferente per la costruzione dell'ospedale: circa 300000 lire. Morì nel 1899. Il nosocomio e la chiesa furono riscattati con l'annesso fondo dall'ente autonomo dell'ospedale. Al comune vi era un ritratto ad olio del benefattore eseguito dopo la sua morte. Fu portato all'ospedale ma non ne conosciamo la fine.

Durante la guerra funzionò da ospedale militare l'attuale presidio Bottazzi allora intitolato al Principe di Napoli, ospite più volte con Maria Josè del duca Lecco de Guevara, proprietario di Villa delle terrazze dove era collocato il convalescenziario.

Nel dopoguerra, la struttura divenne preventivo e sanatorio e fu intitolata al biologo Bottazzi direttore della stazione zoologica Dohrn dal 1915 al 1923.

L'ospedale del miglio d'oro fu distrutto dai bombardamenti delle fortezze volanti anglo-americane alle ore 10.30 del 13 settembre 1943. Si salvò solo il quadro della titolare ossia Maria del Popolo che abbraccia tutti gli infermi sotto il suo manto. La Signora nulla poté contro l'umana stoltezza.

L'ospedale nel dopoguerra fu trasferito all'interno della Casa Littoria in villa comunale e successivamente costruito su una faglia vulcanica a Montedoro.

Del vecchio ospedale è rimasta solo una strada sconosciuta a gran parte dei torresi, ossia via Cupa Ospedale ed il nome si spera non sia un triste presagio.

* Chi vuol saperne di più sull'emozionante storia di Filippo Farello: la tofa n.58 pag. 5 www.latofa.com > archivio giornale

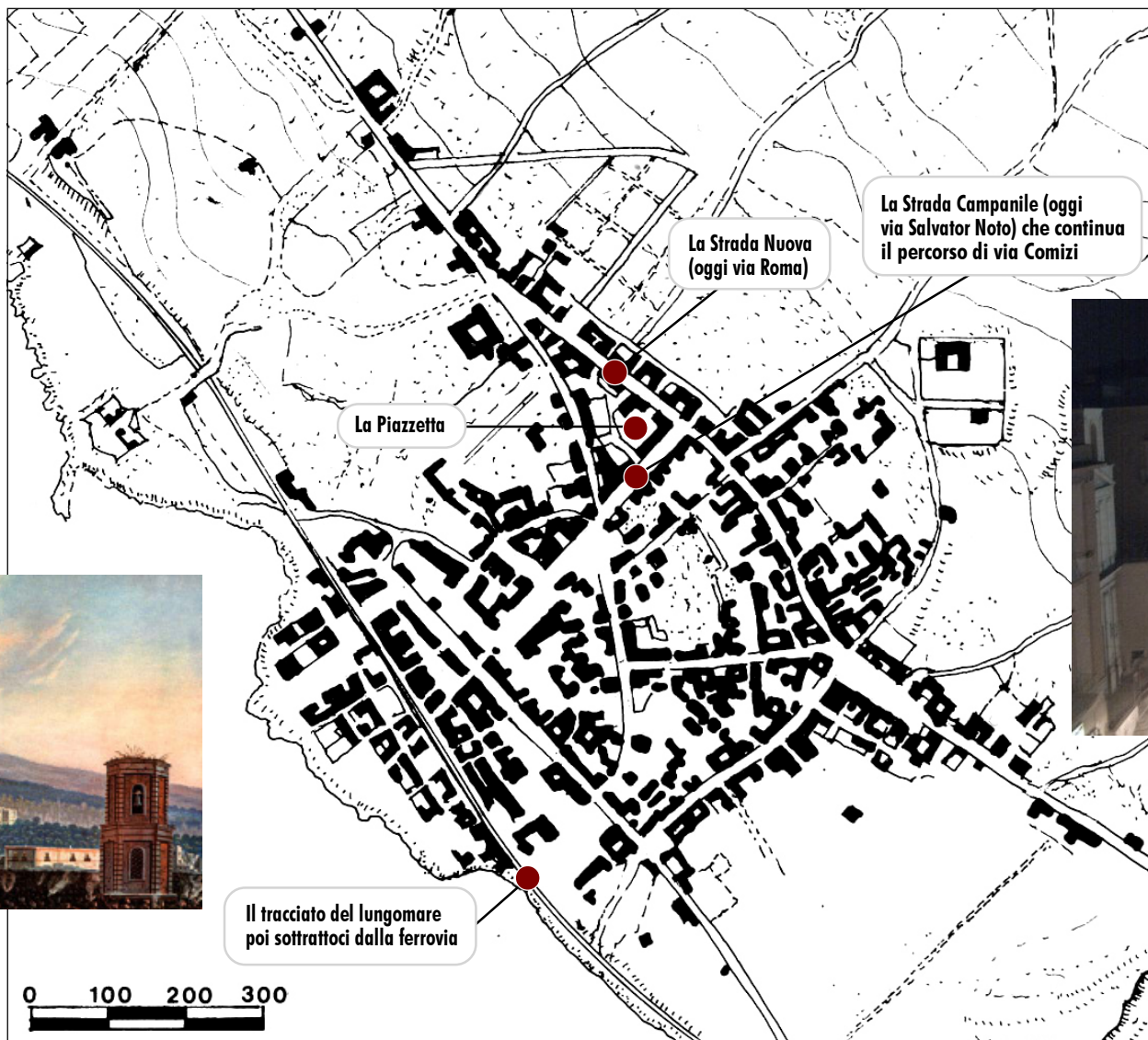


Analizziamo una pianta di Torre del Greco del 1817. A poco più di vent'anni dalla rovinosa eruzione del 1794 l'assetto urbanistico si arricchisce di due importanti arterie: le attuali via Roma e via Salvator Noto

Il centro cittadino "post fata"

di GIORGIO CASTIELLO

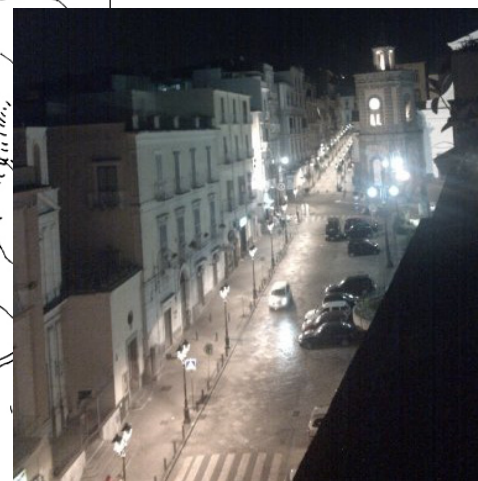
Come sappiamo l'eruzione del Vesuvio del 1794 distrusse gran parte della città. La ricostruzione fu immediata creando nuovi assi viari. Come si può vedere nella pianta del 1817 della Reale Topografia, la ricostruzione del nuovo assetto della città è già presente e all'antica struttura urbana si aggiungono due nuove importanti strade, la Strada Nuova (oggi via Roma) già tracciata nella pianta del Morghen, e la Strada Campanile (l'attuale via Salvator Noto) che continua il percorso di via Comizi raggiungen-



della via salendo, si addossano alla Chiesa di S. Croce, che occupa gran parte di questo spazio sino ad arrivare alla I^a Traversa Noto. Il successivo comparto è in gran parte edificato su tre lati e solo il lato che si apre sulla II^a Traversa Noto non è edificato e presenta all'interno un ampio spazio vuoto, occupato da giardini interni a servizio di ogni



Santa Croce e l'intero centro cittadino sepolto dalla lava del 1794



In questa suggestiva immagine notturna via Comizi e via Salvator Noto come appaiono oggi

Il tracciato del lungomare poi sottrattoci dalla ferrovia

do l'attuale via Roma. Essa crea un'insula rettangolare, che ha come testata sud l'antico campanile e la nuova chiesa di S. Croce, posizionata con la facciata sul largo della chiesa. Non sono ancora presenti i due vicoli che portano alla via Falanga, che saranno ben visibili solo nella pianta eseguita dall'Istituto Militare del 1875.

L'insula, alla data del 1817, presenta ampie zone libere non ancora edificate su entrambi i lati della nuova strada. E' presente già il nuovo vicolo trasversale che da Salvator Noto porta all'attuale Piazzetta

La Pianta cittadina del 1817 della Reale Topografia

e quindi su via Roma. Questo ampio lotto di forma quadrangolare, che era stato totalmente ricoperto dalla lava, aveva il perimetro tutto edificato con edifici in linea definiti da uno schema organizzativo ricorrente composta da due o tre moduli funzionali di profondità. Ognuno di essi aveva un giardino interno, che il Morghen definisce come se fosse un unico grande spazio libero ripartito da viali verticali e orizzontali che dividono l'area. La ricostruzione di questo spazio libero (la Piazzetta), in gran parte ancora intatto

nella pianta del 1817, permetterà di tracciare la nuova via Salvator Noto (perfettamente in asse, dunque, con via Comizi, ndr). La nuova edificazione fu quasi del tutto completata in entrambi i lati della via, prima del 1864.

Da un rilievo eseguito dall'Istituto Militare tra il 1885 e 1886, si vede che l'insula in questione ha raggiunto il suo assetto urbano definitivo con le due traverse, che la suddividono in tre parti e che uniscono la nuova arteria di via Salvator Noto con l'antica via Falanga. Gli edifici a destra

Falanga. Anch'essa all'interno presenta uno spazio vuoto occupato dagli orti-giardini interni tipici dell'edilizia ottocentesca. Quest'area ricostruita dopo l'eruzione, proprio per la sua particolare posizione centrale fu particolarmente sfruttata sotto l'aspetto edilizio. La sua tipologia ricorrente è quella della casa urbana "borghese" edificata nei primi decenni dell'ottocento, inserita in edifici a blocco multipiani composti da quattro o cinque piani ed accorpata intorno a piccoli orti-giardino. Su uno di questi spazi liberi sorse la cappella di S. Filippo Neri.

Sembrano tropicali eppure crescono sulle terre nostrane. Ormai stanno scomparendo dalla memoria e dalle tavole torresi, spazzate dalla globalizzazione

di ANGELO DI RUOCCO

Frutti dei nostri boschi

Qualche giorno fa, recandomi da un rivenditore di frutta secca dietro la piazzetta notai che erano esposti dei corbezzoli, quei frutti rossi vermiglio del corbezzolo, che volgarmente chiamiamo "sovere pelose". Due persone che mi precedevano chiedevano al negoziante cosa fossero quei "così" rossi, se erano buoni da mangiare, se venivano dall'oriente e se andavano lavati o sbucciati per consumarli. Cercai di spiegare loro che quei frutti gustosissimi crescono su piante che si trovano nelle nostre campagne e sono tra i pochissimi frutti, oltre le sorbe, le more e i fichi d'india, che non subiscono alcun trattamento da fitofarmaci, quindi si possono mangiare così come raccolti. La mia sortita fece l'effetto opposto, i due, ancora più scettici, se ne andarono senza comprare neanche un corbezzolo, evidentemente le mie parole non erano affidabili come quelle recita-

...recandomi da un rivenditore di frutta secca dietro la piazzetta notai che erano esposti dei corbezzoli, quei frutti rossi vermiglio del corbezzolo, che volgarmente chiamiamo "sovere pelose"...



te in una vecchia pubblicità televisiva dall'uomo "Del Monte" (che, a dispetto del nome, è una multinazionale americana, ndr). In questo periodo, se vi recate nei nostri boschi, che si presentano con i più bei colori autunnali, i rossi ed i gialli coniugati in tante tonalità che si mischiano alle macchie verdi, potete gustare questi piacevoli frutti direttamente dalla pianta, che in questo periodo sono piene del frutto maturo, di un colo-

re rosso vivo, ma anche di verdognoli acerbi in via di maturazione. Oltre ai corbezzoli, anche se un po' fuori stagione perché maturano in estate inoltrata, potete trovare ancora qualche carruba (scuscella) sul suo albero sempreverde. Capisco che a tanti questo nome non dice niente perché ormai è un frutto dimenticato e raro, qualche volta si trova fra la frutta secca nei mercatini; eppure questo legume a forma di fava schiacciata, di

color marrone, dalla polpa dolciastra, ricca di fibre e vitamine, oltre ad essere una delizia per i nostri amici equini, è usato molto dall'industria dolciaria.

In epoca triste e buia della nostra storia recente ha consentito ai nostri genitori, insieme a qualche tubero, di sopperire ai morsi della fame durante l'ultima guerra mondiale.

Le prime tre quartine dell'ode "Al Corbezzolo" di Giovanni Pascoli:

*Tu che, quando a un alito del cielo
i pruni e i bronchi aprono il boccio tutti,
tu no, già porti, dalla neve e gelo
salvi, i tuoi frutti;
e ti dà gioia e ti dà forza al volo
verso la vita ciò che altrui toglie,
chè metti i fiori quando altro al suolo
getta le foglie;
i bianchi fiori metti quando rosse
hai già le bacche, e ricominci eterno,
quasi per gli altri ma per te non fosse
l'ozio del verno;*

VISTI DA LONTANO

L'isola felice e il vecchio Stivale

di MARIA PELLICCIA

Recentemente mi è capitato di fare un viaggio in Australia, paese che odora ancora di nuovo.

Verso la nostra Italia c'è molto interesse da parte degli emigranti, ancora attanagliati dalla nostalgia per la madre patria, ma anche gli stessi australiani, quelli presenti sul continente nuovissimo da almeno quattro generazioni, hanno molte curiosità riguardo al nostro Stivale.

Confesso che mi aspettavo i soliti commenti sulla pizza, gli spaghetti e il Colosseo (che pure non sono mancati) ma mi ha sorpreso quanto il popolo di questa terra lontana fosse informato non solo sugli aspetti più banali quanto, piuttosto, sull'andamento politico, economico, culturale e sociale dell'Italia tutta, da nord a sud, isole comprese.

Alcuni tra loro mi hanno spiegato che l'Australia sta lavorando molto per costruire la propria identità nazionale, facendo particolare attenzione a non disperdere i tasselli della sua giovane storia che va dagli aborigeni all'arrivo dei galeotti inglesi, fino a giungere alla forza lavoro di migliaia di emigranti provenienti da ogni parte del mondo in cerca di fortuna.

In particolare, gli australiani propriamente detti, tenendo bene a mente le proprie origini, hanno fatto tesoro del giuramento dei loro avi condannati a vivere su quell'isola lontana, per buona parte inospitale, i quali s'impegnarono a trarre insegnamento da quella punizione trasformandola in un'opportunità sulla base di leggi semplici ma efficaci, arrivando ai nostri giorni dove l'organizzazione sociale si basa sul motto "IL BENESSERE COMUNE PER IL BENE DI CIASCUNO" e sembra che la cosa funzioni piuttosto bene.

Il forte spirito nazionalista non impedisce, comunque, agli australiani di guardare al nostro Paese con ammirazione per le sue molteplici e ben note caratteristiche positive quali la buona cucina, la moda, i dolci paesaggi, ma soprattutto l'arte e la cultura.

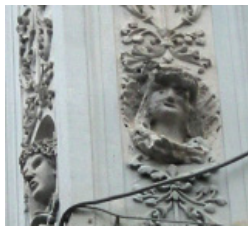
Se è vero che per loro un edificio del 1800 costituisce un reperto storico d'instimabile valore è altrettanto vero che fa loro decisamente effetto sapere che da noi sono passate civiltà come quella della Magna Grecia, i Romani e tutte le importanti civiltà.

Si entusiasmano all'idea che avremmo potuto capire l'eloquio di Dante Alighieri e di Leonardo da Vinci e ci ammirano per il nostro modo di vestire.

Ma quando visitano il nostro Paese c'è qualcosa che agli australiani non torna.

"Come mai con una storia così prestigiosa alle spalle la vostra nazione stenta a funzionare? - Mi ha chiesto un giovane biologo appena tornato da una vacanza in Italia - Possibile che la vostra lunga esperienza come società organizzata abbia prodotto risultati tali da non saper garantire esigenze primarie quali la salute, la pulizia delle città, un efficace sistema scolastico e tanto altro ancora?"

Gli ho risposto che a differenza del suo Paese l'Italia è piccola e sovraffollata e che quanto più le radici di un popolo affondano nella notte dei tempi, maggiormente si stratificano le problematiche sociali... poi mi sono accorta che stavo cercando giustificazioni alla realtà del nostro Paese che, contrariamente all'Australia, tende al "BENESSERE DEL SINGOLO ASCAPITO DELLA COLLETTIVITÀ" ed ho avvertito che spesso osserviamo il nostro Paese attraverso la lente distorta di vecchi convincimenti, che ci danno l'illusione di comprendere tutto, ma che finiscono per allontanarci dalla realtà in cui viviamo. E alla fine ci stanno allontanando affettivamente ed emotivamente dalla nostra stessa nazione.



CITTÀ, MIA CITTÀ | 3

Torre Liberty

di GIOVANNA ACCARDO

Nella città di Torre del Greco lo stile Liberty interesserà non solo il centro storico ma anche i quartieri circostanti. Tra le opere architettoniche che meglio esprimono l'apertura allo stile floreale e che testimoniano l'adesione a questo linguaggio è certamente da annoverare il palazzo sito nella II Traversa Antonio Luise al civico n°4, comunemente individuato dai torresi come palazzo di Pappone, il proprietario era Giuseppe Balzano il quale possedeva anche l'alto palazzo di eguale stile su Via Antonio Luise, come pure un altro stabile, dove è stata costruita una sede della Banca di Credito Popolare all'angolo di Cor-



“

Realizzato all'inizio del XX secolo, l'edificio non è visibile in tutto il suo armonioso splendore: i successivi interventi urbanistici hanno creato degli ostacoli visivi che compromettono la sua totale fruizione costringendo l'interessato spettatore a superare uno strano percorso (vicoletti e traverse) per ammirarlo.

”



Per quanto il Liberty si adegui alle "esigenze" estetiche

proprie del territorio in cui si esprime, esso riesce a mantenere ugualmente un carattere unitario: ciò consente di individuare anche in luoghi diversi edifici simili tra loro.

A Portici, sul corso Garibaldi, di fronte all'epitaffio seicentesco, non molto lontano quindi dalla nostra città, possiamo ammirare un'opera architettonica identica a quella ubicata al nostro civico n°4. Con tutta probabilità i due edifici sono stati realizzati sotto l'esplicita richiesta di uno stesso committente o quantomeno risultano realizzate dalle stesse maestranze.

Sebbene uniti dalla stessa forma, le costruzioni differiscono non solo per lo stato conservativo ma anche - e soprattutto - per le possibilità di fruizione visiva: l'edificio porticese, infatti, risulta essere prospiciente alla strada e non ha nessun tipo di elemento costruttivo che ne ostacoli il totale godimento estetico.

3) continua

da sottili cornici lineari: il primo livello o basamento è in finto bugnato, mentre le due sezioni superiori sono state realizzate con una cortina di mattoncini di colore rosso. Tra i motivi decorativi che arricchiscono le pareti si individuano un'edicola votiva contenente una statua della Madonna, uno stemma araldico (a forma di scudo con torre centrale), delle testine che reggono le cornici di coronamento mistilinee di finestre e balconi ed infine una serie di ornamenti floreali in stucco. Questi ultimi, realizzati con grande perizia, danno slancio ed equilibrio alle paraste angolari, grazie al loro armonioso ed elegante disegno grafico. Il portale ligneo presenta nella parte superiore dei motivi estetici che riprendono quelli in stucco, e purtroppo è in pessimo stato.

Le condizioni totali della costruzione non sono ottimali; un "probabile" ripristino del prospetto principale è stato realizzato nel 1990, ma sia nelle facciate laterali sia nel portale gli ornamenti risultano essere di difficile lettura. Spesso accade, infatti, che questi antichi edifici signorili, nati come palazzi ad uso monofamiliare, con piano nobile e alloggi anche per maestranze artigianali al servizio del proprietario, acquisiscano, col trascorrere degli anni, la funzione di abitazioni di tipo condominiale. Il passaggio da un proprietario all'altro provoca, così, la perdita d'identità dell'edificio stesso, il quale, non solo non è più soggetto alla manutenzione ordinaria, che lo costringe ad uno stato di perenne degrado, ma (in questo particolare caso specifico) perde anche la sua reale ed originaria funzione d'uso.

Il succitato palazzo era stato eretto da un ricco commerciante di coralli, forse con l'intento di realizzare un complesso emulando, in piccolo, il modello realizzato da Carlo III a Caserta con il Real Collegio di S. Leucio.



L'edificio di Portici



La compagnia teatrale Gianni Pernice chiude il 2010 col botto portando in scena la commedia di Scarpetta

A Nanassa

di VINCENZO ABBAGNANO

Recita un vecchio adagio: "L'omme 'e tre cose se ne vede bbene: de' sorde 'e spiccio, 'e 'nu pare 'e scarpe vecchie, 'e 'na mugliera brutta." (L'uomo gode di tre cose: dei soldi spiccioli, di un paio di scarpe vecchie e di una moglie brutta.) e questo deve aver pensato il Dottor Felice Sciosciammocca quando, per la "esagerata" dote di Ventimila Lire, prende in moglie Clementina, donna ormai settantenne e senza più velleità estetiche. Ma Felice è innamorato delle donne e perde la testa per la Nanassa, nota soubrette napoletana, bella e vitale che scon-

torrese). L'ultima fatica (e il nostro giornale che l'ha seguita da vicino può davvero definirlo "fatica") della Compagnia teatrale "Gianni Pernice" è stata portata in scena al Teatro San Luigi Orione il 26-27 e 28 novembre. La compagnia, come al suo solito diverte e si diverte: abbiamo riso di gusto degli atteggiamenti finto signorili di Bettina (Agnese Granato) che da moglie del sindaco si costringe a comportarsi in un certo modo, salvo poi esplodere in raffiche di strafalcioni, abbiamo rabbrivido



quassa la vita sua e di tutti coloro a lui vicino. In un susseguirsi di gag e battute esilaranti, Nanassa porta pepe ed allegria in tutti coloro che la frequentano e gli insegna che per quanto la vita possa essere amara, bisogna sempre prenderla con felicità.

Sia chiaro, che Rosalba Pernice fosse ormai una garanzia di qualità nel panorama teatrale torrese, era cosa nota, ma qui c'è qualcosa di diverso: la compagnia si migliora commedia dopo commedia, amalgamando ancora le doti indiscusse degli attori più maturi (a tal proposito il Don Felice di Carmine Bruno è da applausi) alla crescita esponenziale dei ragazzi (Nunzio Di Somma, nel ruolo del Dottor Pasquale Cardarelli, diventerà uno dei caratteristi più bravi del teatro

dinanzi alla bruttezza di Clementina (Francesca Romano, imbruttita soltanto per l'occasione) e ci è risultata davvero antipatica Angiolina (la bravissima Ester Giobbe) che tratta con snobbismo e rudezza chiunque. Segnaliamo il debutto di Eleonora Ginelli che è sembrata a suo agio nonostante l'iniziale emozione dovuta alla prima.

La commedia ci ha regalato, in queste serate fredde pre invernali, un po' di calore: "E' stata una preparazione lunga", ci ha confessato Rosalba Pernice "lunga e soprattutto difficile, ma speriamo di essere riusciti a divertire chi è venuto a vederci".

La Compagnia teatrale "Gianni Pernice" tornerà nei primi mesi del 2011, ci auguriamo con un altro lavoro di assoluta qualità.

EDITORIA

Presentati due libelli di Ermanno Corsi

Sabato 20 novembre presso l'Hotel "Casa Rossa" si è tenuto il convegno "Istruzione e Me-teore" organizzato dal Lions Club "Due Torri - Torre del Greco". Ospite d'onore di questa serata di dibattiti e riflessioni, l'ex giornalista del TG3 Campania Ermanno Corsi.

Autore pluripremiato di volumi come "Aspettando Capri" e "Terra di lavoro e di progresso" - aventi tutti come protagonisti pregi e difetti della sua terra natia - Corsi ha presentato nell'ambito del convegno, i due suoi libelli "Topi da qui all'eternità" e "Buche alla riscossa" editi nel 2009 da Edizioni Cento Autori.

Si tratta di due brevi favole metropolitane dal gusto satirico, che mettono in luce le contraddizioni di Napoli, città caratterizzata da ataviche problematiche legate ad una classe dirigente corrotta e ad una popolazione assuefatta ad essere continuamente vessata. "Cosa accadrebbe se le buche venissero fuori dal manto stradale di una città e organizzate in corteo, marciassero verso il Comune per denunciare il loro abbandono e l'incuria delle strade? E se le stesse buche, diventate un valore economico, chiedessero di essere quotate in Borsa?". Corsi si pone questa domanda in "Buche alla riscossa", opera nella quale vuole denunciare l'abbandono e l'incuria delle strade della città partenopea. E ancora il suolo, questa volta nei suoi meandri più oscuri, è protagonista di "Topi da qui all'eternità", scritto nel quale si evidenzia il degrado napoletano sullo scandalo dei rifiuti, considerato però solo un'aggravante di un problema molto più antico: il sottosuolo della città è infatti abitato da "milioni di anime, non uomini ma topi".

La città dovrebbe essere il luogo nel quale un cittadino può essere felice, ricorda Corsi citando il filosofo Aristotele, ma sono la "smania di potere, l'ot-tusità e la rapacità della politica corrotta" che non permettono ai cittadini nemmeno di camminare tranquilli per la strade, magari senza il timore di inciampare e "rompersi un osso".

Sono intervenuti al dibattito la professoressa Maria Scala, presidente dei Lions, Liliana Tibiletti, responsabile II Circostrizione Service Distrettuale "Istruzione" e la professoressa Grazia Paoletta, Dirigente Scolastico dell'Istituto comprensivo "D'Assisi" di Torre del Greco, che ha commentato le opere leggendo alcuni passi di esse, per sottolineare proprio gli aspetti di satira "bonaria" presenti in questi fast-books. A chiudere il dibattito il vice governatore Gianfranco Sava, che ha posto l'accento sulla necessità di progettare e fare futuro, nonché di frenare il degrado delle classi dirigenti attraverso una vera e propria scuola di formazione politica.

Giovanna Russo

brevi

A CURA DI TOMMASO GAGLIONE

SANTA CROCE

La Basilica Pontificia di Santa Croce si è dotata in questi giorni di un ascensore che consente ai diversamente abili di raggiungere in ascensore la basilica. L'ingresso è da via Falanga, in un locale sottostante la sacrestia. Un'opera meritoria.

FRISINA A TORRE

Concerto di Marco Frisina a Torre del Greco il 4 dicembre. Mons. Frisina, autore di brani di successo, verrà in città a cura dell'Associazione Amici del Presepe di Torre del Greco e della Scuola Cantorum diretta da Aldo Giordano della Chiesa di Sant'Antonio di Padova. Un evento da non perdere, nella chiesa dedicata a Sant'Antonio a via Nazionale.

CONCERTI SANTA CECILIA

Intenso programma di concerti per il Coro Santa Cecilia, nel 30° della fondazione, i cui festeggiamenti hanno avuto inizio il 21 novembre u.s. (n.d.r.). Si inizia mercoledì 8 dicembre con un Concerto Mariano nella Parrocchia di Santa Maria del Carmine; il 18 dicembre gemellaggio a Mercogliano con un Concerto natalizio nella Chiesa di San Nicola di Bari e Sant'Antonio a Torelli di Mercogliano. L'evento è stato promosso anche in considerazione del fatto che Mercogliano è città d'arte e cultura musicale soprattutto ed ospita tantissimi nostri concittadini trasferiti colà. Il 26 dicembre Natalincoro nella Parrocchia di Santa Maria La Bruna; successivamente il 30 dicembre, si chiude l'anno con un Concerto natalizio nella Parrocchia di Santa Maria delle Grazie in Torre del Greco. In programmazione anche, ma in via di definizione, due concerti uno a Scafati ed uno a Boscotrecase (il 6 e il 10 gennaio).

STAGIONE TEATRALE AL CORALLO

Parte il 21 dicembre la stagione teatrale al Teatro Corallo. Sette spettacoli che vedono fino al 21 aprile, con due eventi per lavoro, attori quali Rocco Papaleo, Mariano Rigillo, Lina Sastri, Carlo Buccirosso, Carlo Giuffrè, Luigi De Filippo, Biagio Izzo. Insomma scelte per tutti i gusti.

SINISTRA E LIBERTÀ

Il 20 e 21 novembre presso la sede di S.E.L. a Torre del Greco, in via S. Noto, si è tenuto il congresso cittadino di Sinistra Ecologia e Libertà. Nella prima giornata si è tenuta una commemorazione di Enrico Pelella, recentemente scomparso, che è stato il senatore dei DS del collegio di Torre del Greco per oltre 10 anni. Si è deciso di intitolargli il circolo cittadino di SEL. I lavori sono stati introdotti dal coordinatore uscente A. Boschetti che, tra l'altro, ha dato la propria disponibilità ad elaborare un documento comune di tutte le opposizioni in cui si ribadisce la richiesta di dimissioni del sindaco Borriello. Nella giornata successiva, è stato rieletto coordinatore cittadino Antonio Boschetti. Il coordinamento cittadino di "Sinistra Ecologia e Libertà" è composto da Ivan Severino, Leopoldo Sorrentino, Giovanni Mugavero, Vincenzo Sforza, Franco Fontanarosa, Luigi Boschetti, Vittorio Sanguigno, Salvatore Cacciottolo, Antonio Garofalo, Vincenzo Porzio, Ugo Volpe, Imma Balzano, Salvatore Borriello, Maria Pacilio, Mauro Zeppetella.



Ensamble di cori per i trent'anni dell'Associazione Santa Cecilia

Le celebrazioni di Santa Cecilia, Patrona della musica, hanno aperto, a Torre del Greco, i festeggiamenti dei trent'anni dell'Associazione musicale Santa Cecilia, il cui coro, in questi tre decenni, ha raccolto successi e consensi in Italia e all'estero.

L'evento, organizzato dall'associazione, ha visto, il 21 novembre, l'esibizione nella chiesa dello Spirito Santo del coro torrese insieme ad un'altra corale, arrivata da Foggia, dedicata anch'essa a Santa Cecilia.

Apertura lasciata agli ospiti che hanno deliziato gli astanti con un meraviglioso canto gregoriano, la Messa

di Lotti ed "amazing grace", canto tradizionale britannico; grande partecipazione per l'esibizione del coro torrese che ha proposto brani di Mascagni, Kodaly, Tosa e Mozart, tra cui l'Ave verum, che è stato anche cantato sul finale da entrambi i cori (nella foto).

Il Coro di Foggia è stato diretto dal m° Giuseppina M. Di Vesti, il Coro Santa Cecilia di Torre del Greco dal m° Antonio Berardo, al piano il m° Fulvia Rovis.

Il 22 novembre celebrata la Messa per Santa Cecilia, con i canti del coro torrese, nella Parrocchia Spirito Santo.

Giovanna Russo

Viaggiando

a cura di

GIRAMONDO VESUVIANO



PASQUA IN ANDALUSIA

Arte, cultura, fede, riti religiosi legati alla Settimana Santa. Sei notti a Siviglia, visita a Cordoba, Malaga, Torremolinos. Hotel prima categoria - pensione completa. Volo diretto - Bus lusso e guide per l'intero tour. Partenza mercoledì Santo, ritorno martedì in Albis.

[M.P.]

Per informazioni
Giramondo Vesuviano
Tel. 081.8824020
Via Vittorio Veneto, 44
TORRE DEL GRECO

È venuto a mancare all'affetto dei Suoi cari il signor

TAMMARO FRULIO

Alla moglie, ai figli, ai parenti tutti ed in particolare ai fratelli Donato e Mario Frulio, nostri amici, le affettuose condoglianze del nostro giornale.

* * *

Il Presidente Tommaso Gaglione, il Direttore Artistico Rosalba Pernice, i Consiglieri Carmine Bruno, Peppe Granato, Francesca Romano e gli amici tutti dell'Associazione Teatrale "Gianni Pernice", sono vicini all'amico e collega Mario Frulio per la repentina perdita del fratello

TAMMARO FRULIO

e partecipano al lutto della moglie, dei figli e dei parenti tutti.

IL RICORDO

TAMMARO FRULIO

Ci ha lasciati quasi improvvisamente, e silenziosamente. Appena pochi giorni fa avevo scritto di Via Antonio Luise come strada d'arte, Tammaro aveva lì il laboratorio per incidere cammei, nella antica casa di sua madre, insieme ai suoi fratelli. Una vita di lavoro, poche passioni nel suo incanto come di ragazzo, alle dieci di mattina un giro per il mercato di Strada Falanga, la Festa dell'Immacolata e quella più grande, la passione per il presepe. E' stato uno dei più grandi presepisti torresi per mezzo secolo, e doveva esporre fuori concorso. Una famiglia di artisti, incisione, pittura, canto, teatro. Famiglia a noi amica, e a me vicina, siamo stati seduti accanto per anni con bulini e cammei tra le mani. Questa città dovrebbe stilare un albo d'onore di queste grandi famiglie che rimangono torresi nel cuore e nelle opere.

Alla moglie Lucia Marrazzo con i figli, alle sorelle Anna e Titina, ai fratelli Donato, Raimondo, Mario e Ciro questo ricordo di vita, con il cordoglio de La Tofa.

c. ad. ciavolino

Il 26 novembre è venuta a mancare all'affetto dei Suoi cari e di tutti gli amici che hanno avuto modo di conoscerLa ed apprezzarla la carissima

ARMIDA DEL GADO

*in Dedola - di anni 43
Magistrato della Repubblica*

Il decesso è avvenuto a seguito di un incidente stradale occorsoLe venerdì mattina sull'autostrada A1 (località Ponzano Romano e Magliano Sabina - chilometro 508). Giudice del Tribunale dei Minori di Roma, il magistrato viaggiava con un collega e l'autista, diretta a Bologna, per partecipare ad un convegno. L'incidente a seguito dello sbandamento della vettura in una curva, finendo in una scarpata.

Armida, che abbiamo conosciuto in gioventù, era diventata Magistrato della Repubblica e viveva a Roma con la famiglia occupandosi di tutela dei minori. La morte è avvenuta immediatamente. Armida Del Gado, originaria di Torre del Greco, aveva due figli, Andrea e Francesco. Prima di trasferirsi nella capitale con la famiglia, ha studiato con profitto al liceo classico De Bottis di Torre del Greco, conciliando la sua passione per la danza classica ed il canto corale, con il Coro di Santa Cecilia (all'epoca denominato Pueri Cantores di Radio Betania) che l'ha vista fra le fondatrici. È figlia primogenita del dott. Edoardo Del Gado, consigliere di amministrazione della Banca di Credito Popolare già (negli anni Ottanta), assessore al Turismo della Regione Campania. Al marito Enrico Dedola, ai figli Andrea e Francesco, ai genitori, dott. Eduardo e signora Enza, alla sorella ed ai familiari tutti, commossi e costernati, giungano le condoglianze del nostro giornale.

* * *

Tutti gli amici dell'Associazione Santa Cecilia di Torre del Greco, profondamente commossi e colpiti dall'imatura tragica scomparsa della carissima

ARMIDA DEL GADO

Magistrato

La ricordano con immutato affetto ai tempi della bellissima esperienza comune nel coro dei Pueri Cantores di Radio Betania e sono vicini in un fraterno e cristiano abbraccio al marito Enrico Dedola, ai figli Andrea e Francesco, ai genitori, dott. Eduardo e signora Enza, alla sorella ed ai familiari tutti.



TRIGESIMO

È passato un mese dalla scomparsa repentina di

Suor **RITA AURICCHIO**
*Monaca Redentorista
Monastero di Scala*

La figura di Suor Rita, il suo attaccamento alla fede e al nome di Gesù sono stati ricordati in un momento religioso nella Parrocchia di Santa Maria del Carmine, Comunità Parrocchiale dove era molto conosciuta ed aveva anche collaborato. Il rito religioso è stato officiato da Mons. Raffaele Borriello, coadiuvato da Don Francesco Rivieccio, Mons. Nicola Longobardo e Don Mario Pasqua.

Alla famiglia rinnoviamo la nostra partecipazione affettuosa.



Sede e deposito:

Corso Vittorio Emanuele, 99
(di fronte a Palazzo Vallelonga)
TORRE DEL GRECO (NA)
tel. 081 8492133 - 335459190
www.almalat.com
almalat.mc@libero.it

Negozi Arezzo "Qui è Napoli":

Via Giuseppe Verdi, 13
(presso Piazza del Risorgimento)
tel. 0575 370332

Via Alessandro Del Borro 88/a
tel. 0575 23329

Negozio Torre del Greco:

Via Roma, 46, tel. 081 8821772

*Una vita per
una passione...
una passione che
dura da una vita.*

**Perché la qualità
è una cosa seria
e con passione
e competenza
Almalat la difende**

